

**Catacombe in pericolo, discariche, abusivismo. L'assurdo: i soldi ci sono ma non si possono utilizzare**



Qui accanto, a destra e sotto, alcune immagini del degrado in cui si trova da anni il parco dell'Appia Antica. Queste foto sono state scattate sabato; ancora discariche e rifiuti nelle zone oltre il Gra



## Un fantasma per l'Appia Azienda parco, un bluff? Chi bara e chi ostacola

di ANTONIO CEDERNA

**A**NCHE le Catacombe cominciano a risentire gli effetti del disordine che regna sull'Appia Antica. La Pontificia commissione per l'arte sacra segnala che nelle catacombe di San Sebastiano una volta è stata sfondata in seguito a lavori approssimativi dell'Acqa, e che le vibrazioni causate dal traffico hanno provocato il crollo di una volta in quelle di San Callisto, in prossimità dell'ipogeo dei Quattro Oranti. Sono in ordine di tempo le

ultime ferite inferte all'ex regina viarum dallo stato di abbandono e degrado in cui versa da decenni.

Illustri monumenti minacciano di crollare, come il sepolcro di Annia Regilla nella valle della Caffarella. La via è in più punti ridotta a uno slargo informe perché le auto in sosta hanno spianato gli antichi marciapiedi. Le discariche di immondizia e materiali si accumulano nel tratto meno manomesso, quello al di là del raccordo anu-

lare. Dappertutto dilaga l'abusivismo (centinaia di migliaia di metri cubi), che se viene denunciato viene poi condonato: mai che si intervenga nella fase iniziale, quando sarebbe facile stroncarlo. Infine, la trasformazione uno dopo l'altro degli antichi casali in residenze, in patente violazione della legge del piano regolatore che da trent'anni destina i 2.500 ettari di campagna ai lati dell'Appia Antica a parco pubblico.

Due i casi più recenti e clamorosi. Il vecchio casale della Giostra, a un passo da Cecilia Metella è diventato, in seguito a vari abusi, un'enorme villa color salmone; e quindi, ettari prestigiosi tra il mausoleo e il Circo di Massenzio sono stati recintati con una grossa cancellata, e quindi per sempre sottratti al pubblico. Al quarto chilometro i casali della Farnesiana sono stati frazionati in miniappartamenti e posti in vendita (da 200 a 900 milioni), con tanto di pubblicità sui giornali. In generale, i vari uffici comunali e statali consentono di riparare un tetto che fa acqua: ci pensano poi i proprietari a completare la metamorfosi. Così la campagna dell'Appia Antica, meta nei secoli dei viaggiatori di tutto il mondo, viene tutta rapidamente privatizzata, si avvia a diventare un quartiere residenziale e il visitatore, invece di paesaggio e monumenti, potrà ammirare le ville dei signori.



Unico serio intervento di salvaguardia sono i lavori di restauro e di sistemazione, a cura della Soprintendenza archeologica, dei resti imponenti della Villa dei Quintili al settimo chilometro e dei terreni circostanti, tra Appia Antica e Appia Nuova: ventitre ettari acquistati una decina di anni fa dallo Stato, esercitando il diritto di prelazione. Quasi ultimata la ristrutturazione di un ca-

sale che servirà da centro di servizi e spazio didattico per i visitatori.

Queste in breve le condizioni in cui versa la campagna romana dell'Appia Antica. Eppure esiste una legge regionale del 1988 (n. 66), tenuta nel cassetto fino a un paio di anni fa, che ha istituito l'azienda ovvero l'ente che deve realizzare e gestire il parco pubblico dell'Appia Antica: e il consiglio di amministrazione è en-

trato in funzione da un anno e mezzo. Suoi compiti principali sono la redazione del piano di assetto del parco che assicuri tutela rigorosa, valorizzazione e fruizione di questo straordinario comprensorio; il programma di spesa, la demolizione delle opere incompatibili l'individuazione delle aree da espropriare (oggi meno di un cinquantesimo del prescritto parco pubblico è demaniale).

Questo in teoria. In pratica l'azienda non può fare nulla, e qui si entra nell'assurdo. I soldi ci sono (quattro miliardi e mezzo della Regione) ma non una sola lira è disponibile, nemmeno per comprare una biro e un francobollo, perché non si sa dove sbattere per istituire il necessario servizio di tesoreria presso una qualche banca. In più, l'azienda è randagia, ospitata qua e là, non dispone nemmeno di una sede

propria, né del minimo personale tecnico-amministrativo: dopo un fitto carteggio il Comune ha promesso alcuni locali nel centro, si spera col necessario arredamento, almeno i tavoli e gli armadi dove disporre il materiale documentario, cartografico eccetera.

Non basta. La Regione non ha ancora approvato lo statuto dell'azienda, che in lunghe sedute il consiglio d'amministrazione ha da gran tempo redatto: cosa per cui, e questa è la conclusione, l'ente di programmazione e gestione dell'Appia è ancora un fantasma ed è del tutto inoperante e non ha la veste giuridica nemmeno, a quanto sembra, per esprimere pareri sui progetti che continuamente vengono presentati in danno dell'Appia Antica. C'è chi sospetta che le varie amministrazioni preposte al territorio (Comune, Provincia, Regione) non abbiano interesse a un'azienda che funzioni, temendo di perdere le proprie prerogative; e che ben scarso in generale sia l'impegno di contrastare gli interessi di proprietari e costruttori, nemici dichiarati di ogni pianificazione di interesse pubblico.

E i fondi stanziati dal Comune? Nel Programma di interventi per Roma Capitale approvato dal governo nel febbraio del '92 ci sono 26 miliardi per «utilizza-

zione ed esproprio» della Valle della Caffarella, e 3 miliardi per «studi, progettazione e avvio del parco dell'Appia Antica, dell'area centrale e dei Fori» (che sarebbe il parco dei Fori Imperiali di cui ormai poco si parla). Il dibattito è aperto su quanto di quei tre miliardi sarà usato per l'Appia Antica. Una parte dovrebbe servire per avviare la ristrutturazione del vecchio fabbricato demaniale dell'ex-Cartiera Latina al **Domine quo vadis?**, che potrebbe diventare la sede definitiva dell'ente di gestione; una parte per l'indispensabile sistema informativo (banca dati, rilevamento cartografico, aerofotogrammetria eccetera); una parte finalmente per la redazione, nei suoi principi generali del piano di assetto.

Tutte cose che l'azienda nelle condizioni in cui si trova, senza sede né tavoli, non sembra in grado di fare. Ben altro speravamo nel '90, quando in Parlamento riuscimmo a inserire il parco dell'Appia Antica nella legge per Roma Capitale. L'unica cosa che sta andando avanti, a cura dell'Ufficio tutela ambiente del Comune in collaborazione con le soprintendenze, è il piano della Caffarella; di cui speriamo possa quanto prima prendere visione il consiglio d'amministrazione dell'azienda per l'Appia Antica.